

Gianni Toniolo, il biografo dell'economia

di **Sabino Cassese**



Toniolo aveva appena pubblicato il primo tomo della *Storia della Banca d'Italia*. Stava lavorando al secondo

Se noi oggi sappiamo che vi è continuità non solo nelle strutture, che si modificano lentamente, ma anche nei modi di sviluppo del capitalismo italiano. Se noi oggi sappiamo che il fascismo è stato un fenomeno complesso e contraddittorio e che l'organizzazione del suo sistema produttivo, nel periodo tra le due guerre, in Italia, non si discosta molto da quello degli altri Paesi. Se noi oggi sappiamo che la storia del fascismo non costituisce una parentesi, ma si iscrive nella continuità della storia unitaria italiana e che la cesura va semmai ricercata nel 1960. Se noi conosciamo la storia segreta e la storia ufficiale della legge bancaria del 1936 e della Banca d'Italia. Se sappiamo quanto originali sono stati lo smobilizzo della banca mista e la nascita dell'industria manifatturiera di Stato in Italia. Se conosciamo tutto questo, lo dobbiamo in larga misura al grande storico Gianni Toniolo, scomparso ieri a 80 anni.

Gianni Toniolo si muoveva su una «terra di nessuno» quando scriveva il volume sull'economia dell'Italia fascista, pubblicato da Laterza nel 1980; quando curava, nel 1989 e nel 1993, due opere sulla storia della Banca d'Italia dal 1914 al 1919 e dal 1919 al 1936, ambedue edite da Laterza; quando tracciava, insieme con Marcello De Cecco, la storia della Cassa depositi e prestiti dal 1850 al 2000 (Laterza); infine, quando ha scritto, proprio di recente, la *Storia della Banca d'Italia* dal 1893 al 1943 (il Mulino), recensita proprio ieri su queste pagine da Federico Fubini, che giustamente ha osservato che si tratta di una vera storia eco-

nomica del nostro Paese. Toniolo era nello stesso tempo economista, cultore di politica economica e studioso di storia economica. In quest'ultimo campo,

amava quella che lui stesso chiamò «storio-grafia documentaria», che coltivò scavando negli archivi, da quello della Banca d'Italia a quello del Credito Italiano a quello della Banca commerciale italiana, fino a quello, conservato a Lucera, di Salandra, e mantenendo stretti rapporti con studiosi come Marcello De Cecco e Pierluigi Ciocca, con i quali ha firmato molti lavori scientifici.

Laureato con Innocenzo Gasparini a Venezia, proseguì i suoi studi ad Harvard con Aleksander Gerschenkron. Dal 1969 al 1996 fu prima assistente, poi professore associato, infine ordinario a Ca' Foscari, dove insegnò sia la storia economica sia l'economia, per trasferirsi poi, nel 1996, all'Università di Roma Tor Vergata, dove ha insegnato fino al 2007, quando è passato a insegnare alla Luiss. Contemporaneamente, ha tenuto corsi negli Stati Uniti, alla Duke University, e conferenze nelle università americane, del Regno Unito, spagnole, tedesche, giapponesi, svolgendo un'intensa attività di organizzatore culturale, quale direttore o condirettore di riviste scientifiche e di ricerche collettive.

La facoltà di economia di Ancona, quando ero preside, lo invitò nel 1971-1972 a tenere corsi all'Istituto Adriano Olivetti. Insieme, nel 1982, organizzammo, su richiesta di Pasquale Saraceno, un importante convegno su finanza e industria nel periodo tra le due guerre mondiali, tenuto al Mit di Cambridge, Massachusetts.

Con la sua scomparsa, la cultura storica perde uno dei suoi maggiori protagonisti, l'università italiana uno dei più impegnati studiosi e i colleghi un amico ammirato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

